



”Adhocrazia” per lo sviluppo

Il termine “Adhocrazia” fu, se non introdotto, certamente divulgato e reso (relativamente) celebre da Henry Mintzberg, grande guru americano del bottom-up Management, che lo elesse approccio organizzativo capace di adeguarsi con flessibilità alle mutevoli esigenze di diversi progetti, realizzando strutture “ad hoc”. Perfetto identikit delle Società di Ingegneria ed Architettura: *“...innovation requires a very different configuration, one that is able to fuse experts drawn from different disciplines into smoothly functioning ad hoc project teams.”*

Parola chiave: innovation, innovazione. Di moda da un po’ di tempo; potremmo dire da quando ci siamo resi conto che la nostra globalizzazione funziona anche in senso inverso, rischiando (per il nostro Paese è molto più di un rischio) di trasformarci da globalizzatori a globalizzati.

Innoviamo, dunque, appoggiandoci su entità con il cromosoma giusto: tra queste le Società di Ingegneria ed Architettura, “adhocrazie” ante-litteram, condannate all’innovazione praticamente per statuto, e come tali guardate con sospetto da un sistema che per decenni ha blandito ma bandito l’innovazione, concetto pericoloso, germe potenziale di destabilizzazione. Potrebbero, le nostre società, uscire dal ghetto della semplice progettazione per *“...fuse experts drawn from different disciplines into smoothly functioning ad hoc project teams”*. Programmi realizzativi impostati in maniera innovativa da Gruppi di Progetto ad hoc, *smoothly functioning*. Sembra un programma elettorale, ma è solo una Società di Ingegneria: sa fondere insieme i contributi di esperti tratti da discipline differenti (questa è l’essenza stessa del Project Management), ed attivare *project teams ad hoc*, sa farli funzionare “smoothly” e scioglierli, ad obiettivo conseguito; sa innovare e sa realizzare; sa, in altre parole, creare sviluppo in maniera innovativa (e quindi non facilmente contendibile dai ri-globalizzatori).

Uno sviluppo che, tanto per restare in assonanza con i temi ambientali di questo nostro numero della rivista, sarebbe intrinsecamente sostenibile, cioè capace di soddisfare le esigenze dell’oggi preservando la fruibilità del domani.

Le esigenze dell’oggi (per uscire fuori dal ghetto): par condicio, in tutti i suoi molteplici aspetti. Da quelli che attengono all’inaccettabilità di quote di mercato riservate per chicchessia (che si chiamino “in house”, o validazione, o appalti integrati senza soggetto ingegneristico) a quelli che attengono all’esigenza di adottare modelli di tipo anglosassone (ove le Società di Ingegneria sono chiamate alla realizzazione di piani complessi nella loro interezza).

La fruibilità del domani (continuando in questa metafora pseudo-ambientale): eccellenza tecnica e tecnologica, ricerca di modelli e soluzioni vincenti, messa a punto di tools innovativi di progettazione e controllo, collaborazione sistematica con gli Atenei e con gli Istituti di Ricerca, internazionalizzazione.

E, sempre per restare ancorati al pensiero di Mintzberg, competenza: che per le organizzazioni significa convergenza, congruenza, configurazione e contraddizione (partecipazione e dialettica), creatività: una buona road map anche per l’OICE.

Nicola Greco
Presidente OICE